

sua nobilità et guardi la sua persona, et li doni potenza con suo mezo redrizare le cosse guaste, et lo conservi nella sua solita bontà.

329* Va questa letera per farli partizipazione de ogni bene in sua conservazion, piacendoli acetar nostra benivolenzia li famo a sapere quello che non è ascoso a sua intelligenza, la securtà del nostro valere santo è stata concessa alla nazione di franchi nelli nostri porti, guardando li beni loro, concedendo di vendere et comperare. È devetato a tutti quelli che li potessero ofendere, et a li loro consoli honoratoli con omni liberalità, masime al consolo honorato, reverito, ad noi propinquato, Filippo de Peres, e quello che allo ditto havemo concesso de habondante honore, ad nesuno è stato permeso simile nelli tempi nostri; e benchè per il passato la nazione veniziana fusse stimata più di tutte le altre de' franchi nel vendere et comperare, ma da poi che lo honorato consolo sopradito, Filippo, mi fecie intendere la differentia seguita infra la presentia de vostra serenità et de' ditti veniziani et la volontà de benivolenzia de quella inverso del nostro valere santo, desiderando riampliare l'amizizia infra de nui per tale causa, *etiam* havemo elletto et scritto el dito honorato consolo sopra li viniziani et altri, et concessoli privilegij et pasamento de sue parolle, quello che nessuno franco per niun tempo non se ne à ralegrato; et era la nostra deliberatione scrivere a la vostra presentia per el pasato, per farli sapere tuto questo et havemo pretermesso, reportandone a lo scrivere de ditto consolo per letere da lui mandatè a vostra serenità, facendone sempre intendere la grande benivolenzia di vostra serenità verso di noi, e lo nostro volere santo sempre li ha ordinato quello che sa de noi verso de quella. E inoltra non è occulto a vostra serenità el costume nostro di fabricare qui, ne la nostra città dil Caiaro, et lo ligname in questa parte del nostro regno essere pocho, et nel numero de nostre provincie ve n' è una in colfo de la Giaza nella qual è assai legname; et hessendo necessità de quello lo condurre legnami, non volendo costringere nesuna nave de' christiani ad portare, come era solito nel tempo antiquo, conzosiacosachè li corsari de Rodi alcuna volta davano a loro molestia, et ancora li patroni medesimi facevano tradimento menando via le robbe nostre, et vedendo cussi, ordinassimo di mandare imbasatore lo nostro turcimano Emir Tangrabardi al signor de Rodi, reprimendolo de quello che di lui intraveniva, facendoli a sapere le cosse malfate, e che noi non danificavamo li soi navilij nè sue cosse, nè in mare, nè in terra, imo

concesso a' soi vasalli cavare da le nostre terre et porti formenti et ogni mercimonia per necessità de 330
 loro terra, et non permesso ad alcuno molestarli nè fare loro contradizione; et ancora più, che le chixie loro et lochi sacri de adorazione nel nostro regno, a loro expetanti, per nostro voler santo conservati. Como adunque per lui erano promesse simile opere, al che abondò di sue solite scuse, mandando a noi con lo Amir turcimano salvoconduto et pace, et quello acetando rimetemo li pechati passati fati contra li nostri vassalli, questo havemo fato, non perchè manchino nostre forze a chastigar simili de lui, ma per non essere nostra volontà dannificar ad alcuno, et lo valor nostro santo accepta le scuxe de chi se scuxa in bona parte; e per evitare li sopraditi inconvenienti ordinassimo a fare alcuni navilij per portare quello ne achadeva per li bisogni nostri, et mandamoli al colfo de la Giaza, comandando al condutor di quelli, che a nisuno per racomandato li navilij de' merchanzia et guardarli che non fussino ofesi de alcuno; et di poi che ebene charichato i nostri navili del colfo de la Giaza et tornando a Baruti, trovorno una barza picola de' ghenovesi, de quelli che per avanti ne haveano fato tradimento. Presela el capetanio di le nostre nave, et apresentò el patrone et giente et robbe a le nostre porte sante, et ordinassimo non fusse fato loro alcuno dispiacer, facendo sequestrare quello che non se guasta et vendere quello se poteva guastare, dando ordine alla conservacione di tutto. Ne acordassemo con lo ditto patrone, prometendo satisfare quello che in tradimento ne hanno preso, et mandando a li signori de loro facendo a loro noto, che venendo ambasiatore satisfacendo a nostra volontà santa de le robe ne hanno preso, contra el dovere, faremo pace con loro, dandoli nostro salvoconduto santo, et concederemo a loro tutto quello li è stato preso, et laseremoli vendere et comperare in tuti li nostri porti santi, secondo la loro usanza antiqua, conzosiacosachè la nostra volontà santa è beneficare ad ogniuno et uxare liberalità con tutti generalmente.

E da poi essendo li nostri navilij andati altra volta, et in essi el filiolo del gran turcho signore de lo imperio de Grezia, mandandolo a suo padre, et hessendo gionto in quelle parte, è tornato li nostri navilij in colfo de la Giaza per portare legnami, tenendo el nostro volere santo con lo signore de Rodi pace, como è stato detto, et consta, per le lettere tenemo sue, et non mandando li nostri navilij per 330*
 combattere nè dannificare ad alcuno, e gionti furono e detti nostri navilij nel detto porto disbar-